

## IN QUARTA I PARTICOLARI

Dramma in due tempi di

**Reno Bromuro – Viviana Buzzoli**

© 1973 – 1978 – 1983 – 1988 – 2003- Reno Bromuro

Posizione SIAE n° 35791

Personaggi

Marco Parenti

Alba

Giona

Strillone

1° Bambino

2° Bambino

3° Bambino

Tonino

Wanda

Rita

Angela

Piccolo

Tossicodipendente

IN QUARTA I PARTICOLARI

PRIMO TEMPO

Scena prima

Una stanza disadorna. Sul fondo una vetrata dalla quale s'intravedono giovani alberi e spazio sconfinato. La vetrata è una porta finestra che dà sul balcone. Marco appoggiato alla maniglia della porta finestra, fuma a-scoltando musica di Sibelius. Esce sul balcone, butta via la sigaretta, rima-ne qualche attimo a spaziare con lo sguardo, poi rientra. Prende un libro dallo scaffale, accende un'altra sigaretta, si siede sopra una comoda poltrona, apre il libro, tenta di leggere. Lo chiude di scatto al-zandosi nervosamente. Butta il libro sulla poltrona, si mette seduto alla scrivania, apre un grosso quaderno, vorrebbe scrivere, ma dopo un attimo strappa il foglio e lo butta nel cestino. La musica tace. Si alza, mette un al-tro disco e spegne la sigaretta; si mesce un whisky e ritorna alla posizione originaria. Bussare discreto alla porta aperta, che lui non ode. Entra Alba

ALBA

Ciao!

MARCO

Qual buon vento?

ALBA

Il tuo

MARCO (Abbozza uno stentato sorriso)

Non sapevo di possedere buon tempo.

ALBA

...il tuo comportamento!

MARCO

Il mio comportamento?

ALBA

Già! Sei sparito dalla circolazione, senza una parola. Hai dimenticato che dove-vamo vederci un mese fa?

MARCO

Per fare cosa? Perdere ancora altro tempo?

ALBA

Non ti capisco. Due mesi di prove, Io spettacolo pronto... e a tre giorni dal debut-to, sparisce senza una parola. Non rispondi al telefono... Ti cerchiamo per mari e per monti... Non puoi agire così!

MARCO

Perché? Non sono forse libero di fare quello che mi pare?

ALBA

Quando sei solo! Ma con te dividevano la tua stessa ansia altre persone...

MARCO

Non avevate più bisogno di me, avreste potuto fare da soli.

ALBA

Già! Perché il signore è il padrone assoluto e può fare e disfare com'è quando vuole. Fare da soli, mi fai ridere, dopo che avevi speso tutti quei soldi e detto tanti sproloqui? Dicesti anche che dovevamo togliere il tuo nome dalle locandine perché ti vergognavi di firmare una... commedia di...merda. Sono parole tue. Penso che tu sia pazzo, Marco. Buttare via tanti soldi! Non sapevo fossi così ric-co, da permetterti di buttarli dalla finestra.

MARCO

Hai ragione, avrei dovuto pensarci prima. Hai finito?

ALBA

Ho finito?... Ancora devo cominciare!

MARCO

Allora fai presto. E quando hai finito puoi anche andare via subito, la strada la conosci!

ALBA

Ma chi credi di essere, il padreterno? E poi chi te lo dà il diritto di trattare come pezze da piedi tutti gli altri?

MARCO

Dove sono, gli... altri?

ALBA

Lasciami parlare, poi se la signoria vostra vorrà degnarmi di una risposta, mi ri-sponderà. Posso sedermi?

MARCO

Certo. Fai come se fossi a casa tua. Scusami.

ALBA (Si siede. Accende una sigaretta)

Vuoi fumare?

MARCO

No, grazie. Preferisco queste.

ALBA

Hai la capacità di disarmarmi. Ero venuta per cantartene quattro, poi... ti si vede e tutto sfuma come nebbia al sole. Sembri un cane bastonato! MI fai rabbia e tenerezza... (Sorridente) Hai proprio una faccia da schiaffi!

MARCO (Continua a guardare fuori con insistenze. come se volesse ignorare la presenza della donna)

Una volta parlavamo tanto! Ricordi le notti che abbiamo passato a parlare?

Credevo di conoscerti come nessun altro, invece... mi accorgo che sei l'essere più sconosciuto che abbia incontrato.

MARCO (Ha un gesto istintivo: col dorso della mano si asciuga una lacrima. Alba nota il gesto, spegne la sigaretta. Si alza e s'avvicina a Marco. Lo costringe a voltarsi verso di lei. lo vede piangere, gli stringe le mani).

ALBA

O, Marco, perché? (Lo abbraccia di slancio. Marco singhiozza. Abbracciati scivolano a terra. Siedono sul pavimento. Lei stringe le mani di lui. Le bocche sono vicinissime. Una pausa imbarazzante).Marco,dove sei andato? Che cosa è accaduto? Sono qui, come sempre, dimmi, dove ti hanno portato?

MARCO

Da nessuna parte. Da quel giorno non mi sono allontanato da me stesso, ho pensato molto. Ho letto tutto, quanto più ho potuto! Sono stato anche a teatro quattro cinque volte...

ALBA

Vogliamo parlare, ma con sincerità, senza recitazione e piagnucolamenti; da uomo? Marco, almeno adesso...

MARCO

Con te non ho mai recitato e lo sai. Perché dici questo?

ALBA

Perché non ti conosco più. O meglio non so più quando reciti e quando sei te stesso.

MARCO

Ti ho parlato sempre come se lo facessi a me stesso. Mi stupisce questo tuo atteggiamento.

ALBA

La mia non è una posa. Te l'ho detto. Non credo di conoscerti più, anche se a-desso ti credo, ti sento sincero. (Prende una sigaretta) Fumi? (Marco ne prende due, le accende entrambe e ne dà una alla donna) Mi offri un whisky?

MARCO (Senza scomporsi)

Sai dov'è. Fai da te, ti dispiace? (Alba prende la bottiglia, mesce il liquido in due bicchieri. Con i bicchieri in mano si rimette seduta al fianco di Marco. Bevono Insieme).Lo so, mi sono comportato come un bambino capric-cioso, ma

avevo le mie ragioni. Vedi, il teatro per me è la vita... per questo ho sempre lottato. Ero ragazzo e già la mia prima commedia annunciava inconsciamente, forse, come vedo io il teatro: esso dev'essere semplice e immediato come la vita stessa. Il mio modo di fare teatro è di eliminare le complicazioni che l'uomo inserisce nella vita reale: complotti politici, imbrogli mafiosi, e non parlo di quella malavita, ma di quella che agisce in ogni campo dello scibile artistico, dalla poesia, all'arte, al teatro stesso che è la più pericolosa perché uccide il frutto dell'ingegno, sacrificandolo sull'ara della setterialità provincialistica e anticulturale. Nel mio teatro prendo questi vari aspetti della vita e li denuncio, affinché l'uomo si guardi come in uno specchio, si veda bene dentro e conosca se stesso. Così spero rinsavisca. Invece è un animale vile, lo sa, ma vuole ignorare la propria esistenza di essere pavido e guai per chi vuole, ad ogni costo, metterlo con le spalle al muro per fargli accettare la realtà, affinché abbia un guizzo di vitalità e si ribelli al suo stato, con la ragione. Il terrorismo, i rapimenti, le rapine, la violenza gratuita... Queste cose le legge sui giornali, li vede in televisione, li sente alla radio ogni giorno, e non sopporta che gli siano dette anche dal palcoscenico. Di queste cose, n'avevo il sentore, ma non volevo arrendermi. La prima crisi la ebbi quel giorno che disertaste le prove. Andai a teatro e vidi uno spettacolo orrendo. Che dico? Lo spettacolo non c'era, la regia era presappochista. In compenso c'erano quattro cinque guitti, chiamarli guitti è un onore, che si dimenavano e malmenavano sul palcoscenico, tra di loro il gran nome che, volendo strafare diventava più... ciarlone dei guitti che aveva scritto-rato per il suo lavoro. All'uscita vomitai! La notte non dormii, anche perché mi era stato riferito che la messinscena era costata mezzo miliardo di lire. Poi andai a vedere «Gli spettri» di Ibsen, con Riccardo Cucciolla, ritornai alle prove con più lena: ero rinato! Volevo, desideravo un bis alla mia gioia e sbagliai... ritornai a teatro, ma vidi solo opere soggettive. Ho cercato anche nei libri di nuovi scrittori qualcosa che mi desse uno stimolo, che mi dicesse anche una sola parola, niente di niente! L'unica cosa che vi ho trovato è stata che l'uomo oggi ama vivere di riflesso agli altri. Vuole evadere la realtà della vita attuale. Ama divertirsi e confondersi nell'autobiografismo sdolcinato dell'autore contemporaneo. Infatti, diserta Brecht, Pirandello, Eduardo, Ibsen perché non vuole pensare. A queste condizioni non ci sto. Sono giorni che il mio pensiero corre, sempre più spesso, a Majakovskij, a Pavese, a Luigi Vannucchi...

ALBA

Ma se proprio tu, Marco Parenti, che sta parlando? Non è da te!

MARCO

Eppure sono proprio io! Grazie per non avermi interrotto.

ALBA

Posso parlare?

MARCO

Certo.

ALBA

Mi devi promettere che non farai come il tuo solito, che subito t'inalberi e non si parla più.

MARCO

Bisogna prima vedere che cosa vuoi dire, perché tu, spesso apri la bocca solo per darle fiato o per offendere...

ALBA

Quindi, il dialogo, come sempre, si è riduce al monologo.

MARCO

Sei in malafede.

ALBA

Tu, forse. (Pausa) Ecco, vedi? Già ti sei chiuso come un riccio! Ma io te lo dico lo stesso. Primo, tu non hai niente da spartire con gli altri autori contemporanei...

MARCO

...però m'ispiro a Pirandello!

ALBA

Non mi hai capito. Sì, l'ho detto, anche perché mi ricordo spesso di Carducci, il quale affermava che "tutto ciò che diciamo e scriviamo è stato già detto e scritto, è il modo in cui lo esprimiamo che ci differenzia dagli altri". E poi ricorda anche Shakespeare e Pirandello, hanno parlato entrambi dello stesso personaggio.

MARCO

Erano altri tempi!

ALBA

Non tergiversare. Ma tu, che vuoi esattamente? Credo non lo sappia nemmeno tu, quello che vuoi. Avevi preparato uno spettacolo che, a mio avviso, resistendo, come suggerivi tu, almeno per una trentina di repliche...

MARCO

E con quali soldi? Spettacoli come i miei, i critici non li vengono a vedere, chi leggerebbe la loro critica?

ALBA

E dici cose che non pensi. La verità è che sei stanco! Troppo lavoro, troppo stress!

MARCO

Ma non dire fesserie! L'ho detto io: apri la bocca soltanto per darle fiato.

ALBA

Sei diventato anche villano.

MARCO

Se vuoi che non sia villano, non dire stupidaggini. Quando mai un critico mi ha degnato della sua attenzione, se non per venire a fare l'amore in un angolo dell'ingresso del teatro, con una ragazza che si era portata, con la scusa dello spettacolo? Che sfacciati! Hai scritto un promemoria? Dai passami l'articolo che te lo pubblico. Se avessi voluto accettare compromessi simili, forse... ma i com-promessi non li accetto neanche con me stesso.

ALBA

Perché te la prendi tanto se oggi questa è la prassi. Le compagnie scrivono un promemoria, lo passano ai critici e questi lo pubblicano con la loro firma.

MARCO

Me la chiami prassi? Io non scriverò mai un articolo sul mio teatro, né sul mio operato. No, mia cara, preferisco non fare teatro e non scrivere libri. Non mi vendo!

ALBA

E chi sta dicendo che ti devi vendere?

MARCO

Allora perché sei venuta a cercarmi?

ALBA

Perché l'amicizia, per me, è ancora un vincolo sacro.

MARCO

Ma chi te lo fa fare?

ALBA (Prende i bicchieri, si alza)

Ne vuoi ancora?

MARCO

No, grazie! (Pausa. Alba si mesce da bere. Dopo aver bevuto)

ALBA

Senti. Ti faccio una proposta.

MARCO

Sentiamo.

ALBA

T'invito a cena. Vieni con me, Marco, la vita è fatta per essere vissuta.

MARCO

Preferisco di no. Ti rovinerei la serata.

ALBA

Dai, telefoniamo ai ragazzi. Non aspettano altro. E, durante il pranzo...

MARCO

Perdi il tuo tempo. Ho voglia di star solo. Anzi... mi farebbe piacere se rimanessi.

ALBA

Allora usciamo. Compriamo qualcosa e mangiamo qui.

MARCO

Fai come vuoi. Preferisco non uscire.

ALBA

Come vuoi. Che preferisci mangiare?

MARCO

Stupidaggini! Prendi quello che vuoi, se ti va. Altrimenti, non fa niente.

ALBA

Va bene, va bene! Non t'inalberare, faccio io! A più tardi. (VIA)

MARCO (Rimasto solo si mesce da bere. Beve. Si accende un'altra sigaretta. Con ancora il bicchiere in mano si sprofonda nella poltrona, pensoso. Dinanzi a lui, quasi al proscenio, compaiono tre bambini da sette a dieci anni)

1° BAMBINO

Ci apposteremo con i mitra, appena arriva lo sequestreremo; poi chiederemo cinque miliardi di riscatto...

2° BAMBINO

Ma che mitra e mitra! Oggi non si usano più i mitra, basta un flacone di gas soporifero, glielo spruzziamo in faccia, ce lo carichiamo sulle spalle e lo portiamo al covo...

3° BAMBINO

Il riscatto non dobbiamo chiederlo subito. La prassi vuole che i parenti si devono innervosire, nell'attesa. Perciò telefoniamo dopo tre quattro giorni, e dopo anco-ra tre giorni chiediamo la cifra, poi...

1° BAMBINO

...poi lo elimineremo e il corpo, quando è notte fonda, lo portiamo sotto la sua abitazione.

2° BAMBINO

Allora siamo d'accordo?

1 e 3° BAMBINO

D'accordo! (stacco)

MARCO

Dio mio! (I bambini spariscono) Dio mio, Dio mio! Sento che arriveremo a questo, ma come fare per fermarli?

(Dissolvenza in chiusura e apertura con una luce più «livida». Davanti agli occhi dell'uomo, al posto occupato prima dai bambini, compaiono un uomo e una donna).

UOMO (Tossicodipendente in crisi d'astinenza)

Ne ho bisogno, ma ho paura. In questi tempi troppi giovani sono morti per overdose...

DONNA

Troppi spacciatori affamati di soldi! Anche tra noi, pur di guadagnare una dose pura...

UOMO

La credi pura perché lo vuoi credere, ma anche tu hai tanta paura, quanta n'abbiamo noi... (Stacco. Buio. I due scompaiono. Subito luce lunare su...

MARCO che si alza di scatto)

Basta! Basta pensare! Impazzisco! Signore, abbi pietà di noi! Dove ci porti, Signo-re? Perché non ritorni un attimo fra noi? Forse davanti ad un bicchiere di vino, parlando d'uomini e di pupazzi, di drogati e di maddalene, di ladri e d'assassini, non ti convinca che è tempo di ridimensionare le cose. Signore, questa non è più vita... sono giorni di terrore e notti popolate di spettri: tutti gli spettri degli uo-mini assassinati senza una ragione. Giovani uccisi con la droga senza un per-ché... (Cade di peso sulla poltrona) Aiutaci, Dio! Abbi pietà di noi! (Pausa. La luce lunare è vivida. Marco aziona il telecomando. sale il concerto per violino in do maggiore di Beethoven. Le luci si abbassano, fino a rimanere in penombra. Entrano tre persone: Rita. Wanda e Tonino. Montano al centro della stanza, una tenda canadese. Marco rimane intronato sulla poltrona: sembra un manichino. Quando i tre hanno montato la tenda, entra Angela con Piccolo, un bambino di circa quattro anni, addormentato tra le braccia)

ANGELA

Sta dormendo, siete pronti? (La luce è sempre fiavole. Musica via)

WANDA

E' tutto pronto, mettilgli il bavaglio e lascialo lì dentro.

PICCOLO

Sono sveglio e il bavaglio non serve, come non servirà chiedere il riscatto. Avete rapito il soggetto sbagliato.

TONINO

... Come sarebbe, il soggetto sbagliato?

PICCOLO

E già! Vi posso confessare una cosa? (I quattro si guardano interrogativamen-te). Fingevo di dormire perché stavo bene in braccio a questa signora... Final-mente una donna mi teneva in braccio. Come ti chiami?

ANGELA

Mi chiamo Angela.

PICCOLO

Ecco. Volevo dire che mi sembrava di stare in braccio ad un angelo! Mi prendi ancora in braccio? Sapete, mia madre è sempre occupata col teatro, col cine-ma... mia madre è una grand'attrice!

WANDA

Per questo ti abbiamo rapito, proprio perché tua madre ha una montagna di dollari...

PICCOLO

Come vi sbagliate! Avrò tanti dollari, certo, ma mi lascia sempre solo. Secondo me non gliene importa niente che voi mi avete rapito... lei non sa nemmeno che significa essere mamma!

TONINO

Pagherà, pagherà! Vedrai se pagherà!

PICCOLO

Non gliene importa niente, vi ho detto. Dice sempre che le taglio le gambe, la mia presenza le è d'impaccio.

RITA

Questo è sincero. Che facciamo adesso? Ci ha visti, ci riconoscerà!

PICCOLO

Sentite, vi faccio una proposta, tanto i soldi non li avrete mai, uccidetemi subi-to e cercate altrove il vostro tesoro. Eliminandomi fate un piacere a mia madre e uno a me che finisco di desiderare una carezza, un bacio, una parola buona... che ne dite?

TONINO

Allora ci rivolgeremo a tuo padre!

PICCOLO (Ridendo di Gusto)

E Io sapete voi, chi è mio padre?

WANDA

Certo che lo sappiamo.

PICCOLO

Tu bluffi, altrimenti sapresti che è un povero fallito; che si accontenta di dormire sotto i ponti, domandando qualche avanzo alle trattorie del quartiere per non morire di fame. Pur di non far sapere che è mio padre, fa una vita da cane randagio. Lo sapete che a volte litiga con loro, con i cani, per un pezzo d'avanzo?

TONINO

Ma che sta dicendo?

WANDA

Non posso crederci!

ANGELA

Un bambino che non ha più di quattro anni, già così maturo! (Chiama gli altri tre e si appartano, lontani dai bambino). Sentite, lasciamolo davanti a casa e facciamola finita. Non siamo nati per fare i banditi.

WANDA

Ma ci ha visti in faccia!

TONINO

Penso che ci voglia fregare.

ANGELA

Un bambino!

RITA

Per me è troppo furbo!

PICCOLO (Si è avvicinato in silenzio)

Ragazzi, è ora che vi decidiate. Vi chiedo solo una cosa, mentre mi eliminate, fatemi stare in braccio alla signora Angela...

(Dissolvenza in chiusura. Buio. E' tutto scomparso. Luce forte. Marco è sulla pol-trona, nella posizione di prima).

ALBA (Entrando allegra)

Eccomi qui. Ho comprato anche le candele. Ceneremo a lume di candele, poi... magari balleremo anche. (Posa tutto sul tavolino da salotto. Guarda Mar-co) Ma che hai? Sei uno straccio! (Piccolo esce da sotto il tavolo) Che hai? E questo bambino chi è?

PICCOLO

Mamma, mammina mia! Quanto sei bella!

ALBA (A Marco)

Mi vuoi spiegare?

MARCO

Quattro ragazzi lo hanno rapito, e lui voleva essere ucciso perché suo padre si vergogna di dire di avere un figlio e la mamma non lo ama perché le intralcia la carriera...

ALBA

Marco!

BUIO

FINE DEL PRIMO TEMPO

IN QUARTA I PARTICOLARI

SECONDO TEMPO

Scena prima

La stessa stanza. E' quasi l'alba. Una luce livida entra dalla vetrata del balcone. Marco è rannicchiato nella poltrona come chi ha dormito senza coperta. Ha brividi di freddo, ma è troppo pigro per alzarsi. Ha l'aria di chi ha passato la notte a rimu-ginare pensieri e pensieri. Dalla strada giunge ovattata la voce di uno strillone.

STRILLONE

Il bambino rapito è stato ritrovato davanti casa. La madre impegnata in Francia per un film è stata tempestivamente avvertita. Non è stato pagato nessun ri-scatto. Il bambino è stato ritrovato...

MARCO (Si alza dalla poltrona, fa qualche movimento per sgranchirsi. Esce sul bal-cone. Con un fischio chiama lo strillone, si fa mettere lì giornale nell'ascensore. Esce e rientra col giornale. Fa un giro svogliato per la casa. Si siede. Apre il gior-nale. Io sfoglia svogliatamente).

GIONA (Dal buio)

Buongiorno, Marco. Ti vedo abulico e nello stesso tempo sconvolto.

MARCO (Senza alzare la testa dal giornale)

Buongiorno?! Sconvolto? Ah, sì! Sì, certamente...

GIONA (C.S.)

Ti sarebbe piaciuto avere un figlio, vero?

MARCO

Mia moglie non può averne...

GIONA (C.S.)

E tu cerchi disperatamente, in ogni donna che ti avvicina, la madre per tuo figlio

MARCO (Balza in piedi. Giona è di fronte a lui in un fascio di luce falsa)

Chi è lei? Come è entrato?

GIONA

Chi sia non importa. Sono colui che conosce i tuoi pensieri più segreti...

MARCO

Io solo, so. Nessun altro può conoscere i miei pensieri...

GIONA

...lo si!

MARCO

Se non la conosco, com'è possibile ciò?!

GIONA

Eppure li conosco. Specialmente quelli più segreti, quelli nascosti nel subcon-scio... Le tue aspirazioni... come ad esempio desiderare di diventare uno scrittore famoso, e vorresti, attraverso i tuoi scritti, un mondo come tu lo sogni. Un mon-do in cui regni l'amore, l'armonia, l'altruismo...

MARCO

Che? Come sai?

GIONA

Quello che vuoi è pura utopia, ma voglio aiutarti ugualmente!

MARCO

...Tu vorresti?... Non farmi ridere, non ne ho voglia!

GIONA

Ridi, ridi pure. Io sono qui affinché tutti i tuoi sogni e le aspirazioni si realizzino.

MARCO

...E come, se è lecito?

GIONA

... Come non ti deve riguardare.

MARCO

... Come sarebbe a dire?

GIONA

... Sarebbe a dire che ora scriverai la storia più straordinaria che sia stata mai scritta.

MARCO

... E quando l'avrò scritta?

GIONA

...La pubblicherai!

MARCO

Ti ho già detto che non ho voglia di ridere. Dici di sapere tutto, invece non sai che nessun editore pubblicherebbe i miei scritti.

GIONA

Perché non hai ancora scritto storie interessanti.

MARCO

... Qui ti scopri. I miei lavori non sono interessanti? Denunciare la società, metter-la di fronte ai propri errori, alla propria vigliaccheria, al proprio disgregamento, al malcostume non è interessante? Denunciare e condannare affinché attraverso la denuncia questa società si preoccupi di evolversi, non è interessante?

GIONA

Potrebbe anche esserlo, ma tu l'hai detto senza anima, senza convinzione, senza decisione. Hai sempre toccato centomila problemi, senza risolverne alcuno, per-ché hai aggirato l'ostacolo. Sii deciso e convinto, soprattutto di quello che scrivi, di quello che dici e vedrai che gli editori faranno, come si suol dire, a cazzotti per pubblicare i tuoi lavori.

MARCO

Tu sei un illuso! Non vogliono rischiare... Tu non sai forse il marciame in cui sguazza il mondo letterario. Ci sono più accademie e premi letterari che scrittori. Per partecipare a un premio occorrono soldi, le cariche accademiche si offrono in cambio di centinaia di migliaia di euro. Per vedere un libro pubblicato, occorrono milioni ed io soldi non ne ho!

GIONA

Dammi retta. Ci rivediamo fra un anno preciso, qui, alla stessa ora e ne riparleremo. Ti prometto che sarai celebre e ricco. Fra un anno qui! Non potrai mancare anche se volessi (Scompare com'era comparso)

MARCO

Cose da pazzi! Che stia impazzendo veramente? Ora che ricordo ho trattato male Alba, ieri sera. Ancora una volta le ho fatto male, eppure è l'amica più cara che ho! Ma perché più amo le persone e più le allontano col mio comportamento, la mia arroganza? (Si rimette seduto) Alba, potessi almeno telefonarti per chie-derti scusa! Mi manchi! Ho paura, Alba! Che intendeva dire quell'uomo?

(Si alza. Si accende una sigaretta. Passeggia nervosamente, poi va nell'altra stanza. Ritorna con una tazzina di caffè, beve. Si guarda attor-no, va al balcone.

Rientra, accende un'altra sigaretta con la cicca della precedente. Si ri-mette seduto, aspira con gusto. Sprofonda nella poltrona.

Nel fumo della sigaretta si concretano le immagini (il cambio avviene con semplicità, la stanza diventa una strada qualsiasi) – la scenografia è composta dagli stessi attori -: colonne di automobili e contemporanea-mente, uomini che camminano per le vie della città, senza una meta.

Automobili che si sorpassano paurosamente, anche sul marciapiede. Uno due incidenti; al terzo dall'auto scende un uomo che spara contro l'investitore, che non cade per terra ma rimane intronato.

Auto che parcheggiano selvaggiamente, dove bambini giocano senza fantasia perché non c'è più un angolo di verde.

Persone frettolose, con un fazzoletto bagnato sulla bocca per non respirare lo smog dei tubi di scappamento delle auto.

Uomini che interpretano macchine di ogni tipo sono in fila, orizzontale alla platea, sul palcoscenico con il loro assordante rumore e il fumo dei tubi di scappamento che si confonde con quello delle ciminiere, accerchiano e soffocano un uomo meno accorto, che va in giro per la città senza protezione contro lo smog.

Ritornano nella posizione primitiva, lasciando scoperto al pubblico, il corpo dell'uomo ucciso dallo smog.

Gente frettolosa e indifferente di fronte al morto che è più volte calpestato dai passanti e schiacciato dalle automobili sfreccianti.

Marco si erge davanti alle macchine le fa fermare senza profferire parola. Le auto si fermano di colpo. Prende il corpo dell'uomo, lo mostra all'automobili che, a una a una si lasciano abbandonate sul ciglio della strada.

L'aria si purifica. I bambini riprendono a giocare, felici. Marco è finalmente contento: l'uomo gli ha dato ascolto e si è salvato.

Le auto si trasformano in uomini e osannano Marco come salvatore dell'umanità.

Silenzio subitaneo, poi gli uomini camminano felici e vivono con serenità momenti d'amore e di fratellanza.

E' sera. Marco cammina sorridente e colmo di gioia. E' assalito da un gruppo di giovani e viene malmenato, torturato e lasciato morente sulla strada. Stacco. Il fumo della sigaretta scompare e ritorna la stanza)

MARCO (Si agita sulla poltrona)

Non posso ancora morire... Devo consolidare la pace e la serenità. Non posso ancora morire... No, no! (La scampanellata alla porta d'ingresso lo scuote, lo riporta alla realtà) Devo trovare una soluzione, uscire da questo circolo improduttivo della vita. Ho deciso. Devo uscire, troppo, troppo tempo sono rimasto chiuso dentro casa!

BUIO.

## Scena seconda

(In un parco pubblico. E' Sera. La luminosità della luna allunga le ombre degli alberi rinsecchiti e bruciati dallo smog. Marco e Alba sono seduti sul prato. ap-poggiati l'uno alle spalle dell'altro, sotto un cono di luce spettrale)

MARCO

E ti ricorderai, quando dopo secoli, finalmente ci trovammo dipinti sulla parete della villa di Cicerone, vestiti da musicisti ambulanti?

ALBA

Certo. Avremmo voluto toccarci e non ci riuscivamo. Ma ora le lancette si sono inceppate e noi ci siamo toccati. (La luce fioca va in crescendo. I due si voltano. I loro sguardi s'incrociano. E' silenzio. Si oda in crescendo, il battito dei loro cuori. Marco fa una tenera carezza ad Alba. Le loro bocche si uniscono. Ansima-no di desiderio). Non so se l'hai sentito, ma in questo bacio ho trasfuso tutto l'amore represso per secoli.

MARCO

Anch'io. Mi pare di non aver vissuto che per quest'amore!

ALBA

Anche per me è la stessa cosa. (Si perdono in uno sguardo fatto di purezza, di sogni, di dedizione). Oh! Voglio cibarmi solo di quest'amore!

MARCO

Sì, sì, sì. E come dice Catullo: "Dammi tanti baci e tanti ancora..."

ALBA

...poi li mescoleremo, affinché le malelingue...

MARCO

...Non possano contarli e farci il malocchio!" (Ridono felici)

ALBA

Penso siamo gli unici innamorati al mondo!

MARCO

Se tutti si amassero come noi... il mondo sarebbe più bello e gli uomini più buoni

ALBA (Imbronciata, bambinesca)

Non voglio che gli altri si amino come noi. Se ciò si avverasse che gusto avrei di amarti così? Il nostro diventerebbe un amore logico!...

MARCO

Forse hai ragione tu. Noi ci amiamo così perché siamo illogici...

ALBA

Dev'essere così, amore mio! Altrimenti non ci ameremmo più. Che gusto c'è ripe-tere fino alla noia, le cose che fanno gli altri? Amarsi come gli altri? Noi facciamo quello che ci pare, che sentiamo di fare... (Un bacio) Facciamo all'amore



quando ci va...

MARCO

Un po' troppo spesso...

ALBA (Come una bambina delusa)

Quanto sei!... Sei uno scemo, ecco cosa sei! Mi fai arrabbiare.

MARCO

Avanti, continua. Andiamo a spasso quando lo vogliamo... Mangiamo quando lo stomaco lo reclama...

ALBA

E lo reclama quando è diventato una sola cosa con i reni. (Ridono come due idioti facendo capriole sul prato. Ansanti si guardano negli occhi, che sono celianti. Alba accarezza il petto di Marco, infilando la mano attra-verso la camicia. Si baciano. Marco spinge Alba, con forte dolcezza, a sdraiarsi sul prato. Buio. Luce fulgida. dopo un attimo. Come se il sole risplendesse dal corpo dei due).

Mi amerai sempre, quando sarò vecchia, e il tempo tiranno avrà scavato, la sua penna sul mio volto?

MARCO

Tu sarai sempre bambina. (La bacia teneramente) Ora, con questo bacio, ho fermato i tuoi anni! (Ridono felici. Pausa).

ALBA

A cosa pensi?

MARCO

Com'è bello l'inverno! Come sarà meravigliosa la primavera, domani... ma l'estate?

ALBA (Scoppia in un pianto disperato e sincero. Amorosamente Marco le asciuga le lacrime e la consola. Un lampo di luce più fulgido: Alba scom-pare nella luce abbagliante e Marco si trova con un fazzoletto in mano, nell'atto di asciugare gli occhi a qualcuno.

Buio.

Dissolvenza in apertura in strada sullo Strillone, luce fiavole, proveniente dai lampioni)

STRILLONE

Trovate le tracce per inseguire i rapitori... La vita della celebre attrice... l'intervista della madre, in esclusiva... Trovate le tracce dei rapitori...

GIONA (Appoggiato ad un lampione che emana un cono di luce rosso sangue)

Ciao, Marco!

MARCO (E' ancora seduto sul prato)

Ciao? Ci conosciamo, noi?

GIONA

Credo di sì. Mi chiamo Giona del Femino...

MARCO

Non ricordo!

GIONA

La tua memoria è labile, amico mio. Oppure hai ancora davanti agli occhi la figu-ra di Alba? No, Marco, Alba anche se creata dalla tua fantasia, per completare la personalità di tua moglie, non potrà mai darti un figlio, perché non esiste. E' so-lo un personaggio della tua fantasia!

MARCO

Ma chi sei? Che vuoi?

GIONA

Ti avevo promesso successo e ricchezza, ricordi? L'hai ottenuto. Sei rispettato e osannato da tutti, ma non pensavo che questo ti avrebbe fatto perdere la me-moria. Alzati, andiamo al bar, ti offro un cordiale, giacché sei ancora sconvolto e non riesci a ricordare.

MARCO

Grazie, non posso. Non ho tempo.

GIONA

I patti vanno rispettati, caro il mio grande scrittore! Ricordi? Ti dissi, fra un an-no. L'anno è passato, amico mio. Tu hai fatto progressi. Credevi di cambiare il mondo con argomenti che non toccavano la massa... oggi, nel tempo dei mass media? Proprio oggi, che si rispolvera con successo e addirittura si imita il mar-chese maledetto? Mi chiedesti che cosa avresti potuto scrivere, ti suggerii di es-sere più convincente, maggiormente dovevi essere convinto tu di quello che pensavi e di mettere l'anima in quello che scrivevi, non lo ricordi più? Com'è la-bile la memoria umana! Devo riconoscere però, che le opere che hai scritto in quest'anno, sono convincenti tanto, che gli uomini fanno la coda davanti ai bot-teghini di teatri per vedere le tue opere e gli editori ti fanno la corte e ti si con-tendono a fior di miliardi...

MARCO

E allora?

GIONA

Allora sono venuto, come promesso, per... Forse pensavi che mi fossi dimentica-to? Sono stato il che ti ho fatto rivivere ciò che hai scritto, Sei diventato quello che desideravi diventare.

MARCO

...Adesso cosa vorresti? I diritti d'autore? Mi hai dato un suggerimento, e allora?

GIONA

Hai vissuto e scritto di gente povera, misera; di gente malfamata, di gente ricca e corrotta... Hai parlato del vizio ed hai saputo descrivere tutto questo talmente bene che il lettore ha provato le tue stesse sensazioni sconvolgenti. E questo, caro il mio scrittore, è soltanto opera mia.

MARCO

In che senso?

GIONA

Sono stato io che ho guidato la tua penna e aperto la tua mente.

MARCO

... e con questo?

GIONA

Sono venuto a ritirare quanto mi è dovuto!

MARCO

Quanto vuoi?

GIONA (Una risata fragorosa, agghiacciante, satanica)

Allora non hai capito niente?

MARCO ( Lo guarda allibito. Poi come fiera ferita)

Noo! Noooo! (Gli salta addosso, afferrandolo alla gola) Noooo!

Buio

Scena terza

(Lo stesso prato. Una luce azzurrina molto scura, lascia intravedere un corpo disteso a terra. Un'altra ombra in piedi, tremante. Entrano Tonino e Wanda)

TONINO

Hai letto i giornali? Non parlano più di noi.

WANDA

Siamo stati fortunati.

TONINO

Devo dirti grazie, Wanda. Tu hai suggerito di scrivere le sensazioni provate quando rapimmo il bambino. Ci pensavo notte e giorno a quel bambino, stavo per impazzire... Così, scrivendo il libro, mi sono salvato dalla follia, non solo, ma sembra che il libro stia avendo un discreto successo.

WANDA

Devo riconoscere, però, che non me l'aspettavo, il successo intendo; poiché gli scrittori sorgono come i funghi e vendere diventa sempre più difficile. Duecent-tomila copie vendute in poco tempo, non sono cosa da niente...

MARCO (Con il volto di Giona esce dall'ombra. Illuminato da un cono di luce. Tonino e Wanda sobbalzano).

Salve!

TONINO

Salve!

WANDA

Buonasera.

MARCO-GIONA

Mi è comparso davanti... poi sono andato di corsa a casa, subito... Avevo dimenticato le chiavi... è venuta ad aprirmi mia moglie... Appena mi ha visto mi ha sbattuto la porta in faccia, terrorizzata...

WANDA

Perché ci dice queste cose?

MARCO-GIONA

Ho sentito i vostri discorsi, non avrei voluto, ma... Così ho saputo che lui è uno scrittore, quindi siamo colleghi.

TONINO

Anche lei, scrive?

MARCO-GIONA

Sono Marco Parenti, non mi riconoscete?

TONINO

Marco... Parenti?

WANDA (Nota il corpo sull'erba, con il volto sfigurato e grida di orrore)

Ah! Tonino?...

MARCO-GIONA

Per me rappresentava il male del mondo. Ma ormai, che serve?

TONINO

Lei ha ucciso Marco Parenti?

MARCO-GIONA

Sono io Marco Parenti. Lui era il mio male e quello del mondo... Ma il mondo è marcio e quando l'uomo si accorgerà di

essere in putrefazione, sarà troppo tar-di...

TONINO E WANDA (Spaventati)

No, non è vero!

MARCO-GIONA

Credete? Vi dicevo che quando mia moglie non mi riconobbe...Sono ritornato qui

STACCO. BUIO.

(LUCE FIOCA. BIANCA AVOLGE OMBRE E UOMINI)

STRILLONE

Il popolo italiano con il referendum sulla istituzione della pena capitale, e solo per l'assassino del celebre scrittore Marco Parenti, ha votato sii... Istituita la pe-na di morte!... L'assassino sarà giustiziato domani...

Dissolvenza in chiusura

(Dissolvenza in apertura in un giardino anonimo. Sotto il cono di luce di un lampione)

MARCO-GIONA

Ora sapete perché mi hanno giustiziato. Sono stato eliminato... Se non fossi sta-to io il protagonista, direi che tutto ciò è una storia fantastica e mi metterei a ri-dere a crepelle, purtroppo è la verità: giustiziato per aver ucciso Marco Parenti. Capite? Ho ucciso me stesso.

(Ripiega Il giornale con lentezza estenuante, lo mette in un cestino rac-coglitore. Si avvia verso il fondo. Subito entra In strillone)

STRILLONE (AI Proscenio)

Nella cella del giustiziato, sono stati trovati oggetti personali che appartenevano a Marco Parenti. Nei molti fogli scritti, svelati i retroscena del delitto... In quarta pagina i particolari... In quarta pagina i particolari dell'assassinio di...

BUIO

T E L A

Scritta nel mese di dicembre 1973

"In quarta i particolari"